

# Arte a Venezia nel '900

di Giovanni Bianchi

**V**enezia, città d'arte per eccellenza, nel corso dei secoli - pur con sorti alterne - è sempre stata un luogo privilegiato d'incontro, un centro propulsore di proposte nuove sul piano culturale.

Dopo il difficile periodo delle dominazioni straniere dell'ottocento, è riuscita a ristabilire nel novecento una centralità artistica che sapeva coniugare il suo passato al presente con l'apertura a tutte le problematiche artistiche internazionali.

Sede di importanti musei, dell'Accademia di Belle Arti, di prestigiosi istituti, nel novecento la città lagunare ha visto sorgere nuove istituzioni culturali, ha organizzato e ospitato esposizioni di respiro internazionale, e dalla metà del secolo ha accolto una delle più celebri collezioni d'arte contemporanea.

Nella città è continuata senza soste, anche se con alterne vicende, la ricerca artistica che ha avuto come protagonisti molti artisti, alcuni dei quali sono oggi maestri riconosciuti. Ciò che importa sottolineare è soprattutto la visione di Venezia che si delinea nel corso del secolo. Se nei primi decenni persiste la visione romantica della città, come luogo d'arte e di sogni, meta di vacanze

indimenticabili (proprio contro questa immagine si scagliarono i futuristi nel 1910), è soprattutto nei primi anni quaranta che si delinea un'idea sostanzialmente nuova della città che troverà terreno fertile nel corso degli anni cinquanta. È stato questo infatti uno dei momenti culturalmente più vivaci e interessanti nella storia artistica della città.

Venezia si presenta come una città viva che ha saputo sempre rinnovarsi e adattarsi via via alle esigenze della contemporaneità. Questa visione di Venezia "città viva" viene a coincidere in molti aspetti con quanto è stato sostenuto da Sergio Bettini (1905-1986), una delle figure più rilevanti nella formazione della cultura, artistica e non solo, dell'ambiente veneziano. Bettini rifiutava la visione

romantica e decadente di Venezia, che ormai si era consolidata a partire dal periodo barocco, a favore invece di una concezione di città viva in continuo mutamento. In quest'ottica l'immagine di Venezia diviene una sorta di forma organica che "continuamente si discioglie e si ricompone; ad ogni istante si crea di nuovo entro il nostro tempo." Lo spazio di Venezia "è di acqua e di aria: cioè di elementi puri, quasi immateriali: non plastici ma di colore".



*Il padiglione Italia all'Esposizione Internazionale d'arte ai Giardini, agli inizi del '900*

Ed è analizzando soprattutto lo "spazio" della città che Bettini parla anche dell'arte, sottolineando lo stretto rapporto che vi può essere tra la "forma" di una città e le ricerche artistiche che in essa si attuano nel tempo.

"In relazione ad una morfologia artistica, tanto la distesa del mare, quanto la distesa del cielo, non sono che *superfici*, quasi assolute, di colore: indeterminabili con formule geometriche, inesprimibili con la sintassi prospettica, sottratte alle leggi classiche della composizione. Non c'è da meravigliarsi dunque, se l'arte veneziana, e Venezia stessa, sono fin dalle origini orientate verso una sintassi antigeometrica, antiprospectica - o, a dir meglio - verso un linguaggio composto a grado di una geometria provvisoria e speciosa, che



**Giuseppe Volpi, (al centro vestito di bianco) alla Mostra del Cinema al Lido, anni '30**

moltiplica, intreccia, decompone, ricostruisce, e lascia infine allo sguardo, su campi d'oro e d'azzurro, solo le macchie mobili e felici di colore senza fine.”<sup>1</sup>

L'idea di Venezia come città viva si è sicuramente appannata sul finire del secolo, a favore dell'immagine di una città-museo ad uso esclusivamente turistico, ma è certo che è l'unica possibile per assicurare un futuro artistico e culturale alla città.

Se si vuole ripercorrere brevemente la storia artistica della città di Venezia nel novecento, e indicare le linee del suo sviluppo in termini di rinnovamento e di modernità, bisogna innanzi tutto sottolineare il ruolo svolto da due importanti istituzioni, entrambe centenarie, che ancor oggi operano nella città lagunare: la Biennale e la Fondazione Bevilacqua La Masa. Le mostre e le attività promosse e organizzate da queste istituzioni rappresentano gli “appuntamento” principali che segnano le tappe del lungo percorso dell'arte veneziana che ha attraversato il secolo che s'è appena concluso.

La Biennale è un appuntamento che permette di venire a contatto con quanto si viene elaborando sul piano artistico nei diversi paesi e si rivela come una importante occasione di conoscenza e di aggiornamento per l'intera città, ponendo l'ambiente artistico locale in una situazione

privilegiata nel seguire i diversi aspetti del dibattito artistico. La Fondazione Bevilacqua La Masa è, al contrario, un'istituzione al “servizio” di Venezia, e del Veneto. È per statuto interessata ai “giovani artisti, ai quali è spesso interdetto l'ingresso nelle grandi mostre”. A favore dei giovani artisti, anche esordienti, del Veneto (ora dell'area triveneta) è organizzata ogni anno una mostra collettiva, che è un

appuntamento tradizionale per il mondo artistico veneziano. Queste mostre selezionano gli artisti più promettenti, segnalandoli al pubblico e alla critica, e fanno il punto sulle tendenze seguite dalle nuove generazioni.

Ripercorrendo sinteticamente la storia di queste due istituzioni, si ripercorre quindi, parallelamente, la vicenda artistica veneziana nel '900.

### **Le Esposizioni Internazionali d'Arte**

Come è noto la Prima Biennale Internazionale d'Arte di Venezia venne inaugurata ai giardini di Castello il 30 aprile del 1895 alla presenza del re Umberto I e della regina Margherita. L'aspetto che subito contraddistinse la Biennale, facendone immediatamente una delle esposizioni più importanti, fu il suo carattere internazionale. La città di Venezia, cosmopolita per storia e tradizione, non poteva non proporsi come vetrina artistica internazionale dove si mettessero a confronto diretto artisti italiani e stranieri. Così fin dalla prima esposizione oltre all'Italia vediamo la partecipazione dell'Austria-Ungheria, del Belgio, della Danimarca, della Francia, della Germania, dell'Inghilterra, della Norvegia, dell'Olanda, della Russia, della Spagna e della Svezia. Questo aspetto proiettava Venezia, fin dall'inizio del secolo, al centro del panorama artistico internazionale; ma dava anche inizio ad un difficile e tormentato

<sup>1</sup> Le citazioni sono tratte da Bettini S., *Forma di Venezia*. (Lezione inaugurale dei Corsi Estivi dell'anno accademico 1958-1959 tenuta in Bressanone il 26 luglio 1959), Tipografia del seminario, Padova 1960. Questo pensiero era già stato elaborato da Bettini in *Idea di Venezia*, conferenza tenuta il 10 ottobre 1954 a Palazzo Grassi, Centro Internazionale delle Arti e del Costume.

rapporto, che sostanzialmente continua ancor oggi, con la produzione artistica locale, dato che fin dalla prima stesura dello statuto veniva sottolineato che nessun particolare riguardo era dovuto dalla Biennale ad artisti di Venezia o abitanti in città. Nelle prime edizioni della Biennale tutte le opere erano raccolte nel Palazzo dell'Esposizione, denominato all'inizio "Pro Arte", dalla facciata classicheggiante progettata dai pittori Marius De Maria e Bartolomeo Bezzi. Questo padiglione, chiamato in seguito "Italia" (in quanto raccoglieva, accanto ad eventuali ospiti stranieri, la selezione degli artisti italiani), subì nel tempo ampliamenti e modifiche che riguardarono principalmente la sua facciata. Visto il crescente successo dell'Esposizione e per sottolineare ancor di più il suo aspetto internazionale, la Biennale ben presto invitò i paesi stranieri a costruire un loro padiglione per dar maggior importanza e visibilità ai propri artisti. Il primo fu quello Belga (1907) al quale seguirono via via quelli di altri importanti paesi; e già nel 1914, anno in cui fu inaugurato il padiglione della Russia, si contano nei giardini anche i padiglioni dell'Ungheria (1909), della Germania (1909), dell'Inghilterra (1909), della Francia (1912). La costruzione di nuovi padiglioni continuò negli anni a venire e dagli anni trenta interessò anche l'area adiacente ai Giardini di Castello, al di là del canale, nell'isola di Sant'Elena. Qui nel 1932 fu costruito, ad esempio, il Padiglione Venezia, progettato dall'architetto Brenno Del Giudice, destinato ad accogliere le arti decorative veneziane. Veniva così offerta una vetrina internazionale alle molteplici attività di arte applicata, in particolare al vetro e al merletto, nelle quali si sono cimentati con gran successo molti artisti veneziani. Il padiglione più recente è quello della Corea del Sud, inaugurato per la Biennale del 1995. I padiglioni dei diversi paesi costituiscono per di più una galleria di architettura del novecento, rara e particolare in una città come Venezia che ha sistematicamente mancato tutti gli appuntamenti più importanti con l'architettura contemporanea (si ricorda il rifiuto dei progetti di Wright, Le Corbusier, Kahn; si attende ora con vivo interesse l'esito del progetto di Calatrava per il "quarto" ponte sul Canal Grande). Tra i numerosi Padiglioni si ricordano quello dell'Austria (J. Hoffmann, 1934), quello dell'Olanda (G. Rietveld, 1954), quello del Venezuela (C. Scarpa, 1954), quello della Finlandia (A. Aalto, 1956), quello del Canada (Belgioioso, Peressutti, Rogers, 1958), il Padiglione del libro (C. Scarpa 1950, poi J. Stirling, 1991). È negli anni settanta che la Biennale avverte la necessità di uscire dal "recinto" dei giardini per individuare nuovi spazi espositivi e coinvolgere su più livelli l'intera città. È importante soffermarsi su questa politica di ampliamento e decentramento perchè è stata in sostanza l'idea "forte" dell'ultima Biennale che ha segnato la fine del secolo. La 48° Esposizione d'Arte, curata da H. Szeemann, non a

caso si titolava "d'APERTutto", evidenziando che la ricerca di ulteriori spazi espositivi rappresenta una delle condizioni primarie per assicurare un futuro all'Esposizione stessa. Per l'occasione, a parte numerose sedi espositive dislocate nella città, sono stati restaurati e attrezzati numerosi edifici dell'Arsenale - le Corderie furono utilizzate per la prima volta nel 1980 - che sembra essere il luogo naturalmente destinato ad accogliere le "fisiologiche espansioni" della Biennale del prossimo millennio.

Prima di ripercorrere in sintesi la storia "artistica" della Biennale, che per molti versi caratterizza anche quella veneziana, bisogna sottolineare alcuni punti che fanno della Biennale la più importante istituzione multidisciplinare.

Bisogna tornare indietro nel tempo e precisamente agli anni trenta, quando la Biennale, divenuta Ente Autonomo e passata quindi dal Comune di Venezia allo Stato italiano, veniva diretta da Antonio Maraini, Segretario generale, e da Giuseppe Volpi, Presidente (entrambi in carica fino al 1942). Proprio in questi anni la Biennale, che diventa anche promotrice di mostre d'arte italiana all'estero, assume quel carattere multidisciplinare che ancor oggi la contraddistingue grazie ad una politica dei Festival, tutti di respiro internazionale, mirata e preveggenze. Il 1930 vede l'inizio del Festival della musica contemporanea; nel 1932 viene inaugurata la prima Mostra internazionale d'arte cinematografica (ancor oggi una delle più



*L'allestimento per la mostra del Veronese, 1939*



**Rodolfo Pallucchini accompagna Vittorio Emanuele III all'inaugurazione della mostra del Veronese, 1939**

importanti del settore); nel 1934 è organizzato il primo Festival del Teatro. Si può facilmente intuire come, attraverso tali iniziative, venisse ampliandosi l'apporto culturale che la Biennale offriva alla città di Venezia. Nei primi anni settanta si iniziò a rivolgere all'architettura contemporanea una particolare attenzione tanto che in seguito questa diede origine ad un settore autonomo; nel 1980 venne infatti inaugurata la Prima Mostra Internazionale d'Architettura. Anche la danza, prima legata al settore musicale o teatrale, è dal 1998 considerata un settore autonomo con un proprio direttore artistico.

Memoria storica della Biennale e insostituibile "raccolta" di materiali riguardanti l'arte contemporanea (biblioteca, fototeca, emeroteca, cineteca, disconastroteca) è l'Archivio Storico delle Arti Contemporanee, ora raccolto a Ca' Corner della Regina. Fondato nel 1928, vive oggi una situazione drammatica che mette in seria discussione il suo futuro.

Come è stato più volte sottolineato, le prime Biennali, di fatto interdette ai giovani artisti, sono dominate da un gusto accademico che risente fortemente della corrente naturalista, e soprattutto di quella simbolista.

Alle prime edizioni sono protagonisti anche artisti veneti, o residenti a Venezia, come: Pietro Fragiaco, Luigi Nono, i Ciardi, Ettore Tito, Cesare Laurenti, Alessandro Milesi, Mariano Fortuny y Madrazo, Mario De Maria.

Solo nel 1910 iniziano ad essere presentate mostre personali di grande rilievo internazionale come quelle di Gustav Klimt (in quell'occasione venne acquistata per il Museo di Ca' Pesaro la *Giuditta* - 1909), di Pierre-Auguste Renoir, e di Gustave Courbet. L'influenza su alcuni artisti veneziani fu determinante: basti l'esempio di Vittorio Zecchin, che resta letteralmente affascinato dall'opera di Klimt. Ma le suggestioni derivate dalla secessione

viennese e dall'ambiente monacese sono basilari anche per Teodoro Wolf Ferrari, che fonda il gruppo "L'Aratro" con cui partecipa all'esposizione capesarina del 1912.

È negli anni venti che tuttavia si assiste ad una maggior apertura della Biennale verso una prima documentazione di importanti movimenti d'avanguardia. Sono organizzate mostre dedicate ad artisti impressionisti, post-impressionisti, espressionisti; vengono esposte opere delle avanguardie russe e dei futuristi italiani (presenti alle Biennali dal 1926 al 1942).

Tra le molte retrospettive del periodo si ricordano quelle dedicate a Paul Cézanne (1920), Vincent Van Gogh (1920), Amedeo Modigliani (1922), Edgard Degas (1924), Franz Marc (1928) e Paul Gauguin (1928).

L'attenzione per l'impressionismo continua anche negli anni trenta con mostre dedicate a Claude Monet (1932), Edgard Degas (1936), Auguste Renoir (1938).

Proprio l'impressionismo influenza decisamente la ricerca di alcuni giovani veneziani come Eugenio Da Venezia, Neno Mori, Carlo Dalla Zorza, Fioravante Seibezzi che negli anni trenta sperimentano una pittura dalle tinte chiare, atmosferica, una pittura di tocco e di luce che non a caso è stata definita "impressionismo veneto". Ma vi furono pittori, come Marco Novati, che furono invece colpiti dalle correnti espressioniste, in particolare dall'opera di Kokoschka (presente alla Biennale dal 1922).

Bisogna sottolineare che alle Biennali degli anni venti e trenta sono esposte anche opere di artisti veneziani e veneti quali Guido Cadorin, Astolfo de Maria, Bortolo Sacchi, Dino Martens e Cagnaccio di San Pietro, che dimostrano un particolare interesse per il realismo, dal Realismo magico alla "nuova oggettività".

Le Biennali del secondo dopoguerra, in particolare quelle che vanno dal 1948 al 1956, organizzate da Rodolfo Pallucchini, sono ormai unanimemente riconosciute come le Biennali che hanno permesso un reale aggiornamento del nostro paese sui movimenti artistici contemporanei. Si susseguono con ritmo incalzante mostre storiche dedicate all'Impressionismo (1948), al movimento Fauves (1950), ai cubisti (1950), al Futurismo storico (1950), all'Espressionismo (1952), alla scultura contemporanea (1952), al Surrealismo (1954), all'arte astratta (1954), alla pittura americana (1956). Anche l'ambiente artistico della città è coinvolto in questa politica di rinnovamento e



partecipa attivamente all'acceso dibattito, che si scatena in questi anni, tra arte astratta e arte figurativa. Venezia si rivela un centro culturalmente attivo e vivace, capace di fare arte a livello nazionale. Non è un caso se proprio a Venezia si formano in questi anni due raggruppamenti che avranno grande rilevanza nel panorama artistico nazionale: Il Fronte Nuovo delle Arti e gli Spaziali. Il Fronte Nuovo delle Arti, già Nuova Secessione Artistica Italiana, si costituisce a Venezia nel 1946. Tra i suoi componenti figurano i pittori Emilio Vedova, Giuseppe Santomaso, Armando Pizzinato e lo scultore Alberto Viani, maestri riconosciuti dell'arte italiana del xx secolo. Il Fronte, che venne presentato con gran clamore alla Biennale del 1948, ebbe vita breve (si sciolse già nel 1950). Vedova e Santomaso proseguirono la loro ricerca che li conduceva, per vie diverse, all'astrazione. Viani definisce la sua espressione plastica, sempre legata a suggestioni figurative, dalle forme organiche e surreali che si inseriscono armoniosamente nello spazio. Pizzinato invece torna alla figura e assieme a Guttuso si fa promotore del Nuovo Realismo. Il gruppo veneziano degli Spaziali, legato al movimento Spaziale milanese fondato da Lucio Fontana nel 1947, si costituì a Venezia nei primi anni cinquanta, ed ebbe come centro organizzativo e aggregante la Galleria del Cavallino. Ne facevano parte i pittori Virgilio Guidi, Mario Deluigi, Edmondo Bacci, Gino Morandis, Tancredi, Vinicio Vianello e lo scultore Bruno De Toffoli. Assai diversi nella resa formale, questi artisti avevano come riferimento comune una adesione all'astrazione basata su di un'idea di spazio-luce-colore, tipica della tradizione veneziana. Le diverse scelte di questi artisti influenzarono le nuove generazioni, combattute tra il seguire il figurativo, con valenze realiste e sociali o piuttosto surreali, o sperimentare l'astratto, segnico e irruento o cromatico e lirico. Negli anni sessanta la Biennale non solo continua la politica di aggiornamento allestendo retrospettive e mostre storiche, ma si fa anche promotrice delle nuove correnti artistiche. Nel 1966, ad esempio, presenta l'arte optical, cinetica e programmata (che avrà un interessante sviluppo italiano con il Gruppo N di Padova). Ma certamente l'episodio più significativo riguarda la Biennale del 1964, dove per la prima volta in Europa viene messa in evidenza (anche con il premio attribuito a Robert Rauschenberg) la Pop Art americana; movimento che avrà immediatamente un grandissimo successo. Da questo momento e per gli anni a venire l'ambiente artistico veneziano, in particolare le nuove generazioni, pur dimostrandosi aggiornato sulle nuove tendenze artistiche, non è più riuscito a fare di Venezia un centro vitale di ricerca artistica. Negli anni settanta le Biennali sono all'insegna dello sperimentalismo, tra ricerca e progettazione, e della riscoperta del rapporto tra l'arte, l'ambiente

e la natura. Le correnti artistiche che si mettono in mostra vanno dalla Land Art all'arte povera, dalla body-art all'happening, dalla videoarte alla fotografia.

Gli anni ottanta si aprono con una inedita attenzione alle nuove generazioni. Viene infatti organizzata negli ex magazzini del sale la sezione Aperto '80, dedicata ai giovani artisti, che sarà ripetuta fino al 1993. Idea ripresa da Szeeman nell'ultima Biennale, dove i giovani non sono raccolti in una unica sezione ma espongono accanto a maestri già affermati. Negli anni ottanta e novanta la Biennale attraversa momenti alterni di crisi e di successo. Dopo il centenario, celebrato nel 1995, la Biennale, che si è data recentemente un nuovo assetto, è alla ricerca di una nuova identità e di un rilancio che possa garantirle un senso ed un futuro. Speriamo che in questa ricerca non sia assente l'ambiente artistico della città.

### **Le Esposizioni di Ca' Pesaro**

Secondo il testamento di Felicita Bevilacqua La Masa, redatto nel 1898 e diventato esecutivo l'anno seguente, alla morte della duchessa, il lascito al Comune di Venezia di Ca' Pesaro e della "casetta nella fondamenta unitavi" è finalizzato ad aiutare, con la concessione di studi e con l'organizzazione di mostre, "giovani pittori studenti poveri".

Le esposizioni, note come Esposizioni dell'Opera Bevilacqua La Masa, o - più sinteticamente - Esposizioni di Ca' Pesaro, hanno avuto inizio nel 1908, rivestendo fino al 1920 un carattere innovativo e vitale, contrapponendosi polemicamente al tradizionalismo artistico, chiuso e retrogrado, delle prime Biennali veneziane, interdette agli artisti più giovani.

Scorrendo l'elenco degli artisti che hanno esposto alla Bevilacqua si ritrovano tutti i grandi nomi della pittura veneziana e veneta del '900, che proprio alla Bevilacqua hanno avuto la loro prima occasione espositiva.

È dunque qui che vanno ricercate le origini dell'arte moderna a Venezia, per richiamare il titolo di un testo fondamentale scritto da Guido Perocco.

"Noi siamo stati i primi in Italia che, ordinando esposizioni d'arte, dimostrammo una fiducia assoluta ed esclusiva nei giovani e ne custodimmo ed esaltammo ogni ricerca, ogni ribellione, ogni iniziativa ...". Così si esprimeva nel 1913 il giovane Nino Barbantini che diresse sin dall'inizio, e fino al 1928, le esposizioni dell'Opera Bevilacqua La Masa, raccogliendo a Ca' Pesaro le forze artistiche giovanili di tutto il Veneto, e non solo. Queste mostre furono caratterizzate dalla partecipazioni di artisti quali Gino Rossi, Arturo Martini, Umberto Moggioni, Pio Semeghini, Vittorio Zecchin, Umberto Boccioni, Felice Casorati e di molti altri protagonisti indiscussi della storia dell'arte italiana. La sede delle esposizioni fu fino al 1924 il palazzo Pesaro; poi nel 1925 le esposizioni si organizzarono



Guido Marussig, manifesto della prima mostra di Ca' Pesaro, 1908

al Lido di Venezia, in un padiglione appositamente costruito di fronte all'albergo Excelsior. Il Lido di Venezia era all'epoca un centro vitale e mondano, frequentato da una clientela internazionale, ricca e raffinata, oltre che dalla migliore società veneziana. Le esposizioni restavano aperte da luglio a settembre divenendo così un polo di attrazione per chi si recava al Lido in villeggiatura. Al Lido le esposizioni si tennero fino al 1935, anno in cui la CIGA (Compagnia Italiana Grandi Alberghi), proprietaria del padiglione, se ne riappropriò per dar maggior spazio al Festival del Cinema, che si teneva dal 1932 nell'Albergo Excelsior e che aveva visto crescere enormemente il suo successo. Nel 1935 l'Esposizione dell'Opera Bevilacqua La Masa fu organizzata nel padiglione del Belgio, messo a disposizione dell'ente autonomo la Biennale, che nello stesso anno celebrava i suoi quarant'anni con una mostra dove erano stati chiamati ad esporre artisti da tutto il Veneto. Dall'anno successivo e fino al 1947 (con interruzione negli anni 1945 e 1946) le esposizioni si tennero a Venezia, nelle sale dell'ala napoleonica del Palazzo Reale in Piazza S.Marco, (fatta eccezione per la XXXIII mostra dell'Opera Bevilacqua La Masa - Quarta Mostra Sindacale Triveneta - del 1943, organizzata nei padiglioni dell'Olanda, Belgio, Spagna ai Giardini della Biennale, che nel 1942 aveva interrotto l'attività a causa della guerra). Dal 1948 le esposizioni si

spostano nei locali dell'Ascensione, all'inizio delle Procuratie nuove a S.Marco, attuale sede espositiva della fondazione. Se, come si è detto, fino ai primi anni venti le mostre di Ca' Pesaro hanno presentato le ricerche artistiche più moderne, durante gli anni successivi la Bevilacqua ha svolto il compito, che continua ancor oggi, di illustrare quanto si produce dai giovani nel Veneto e nel Triveneto, tra tradizione e innovazione.

### L'Accademia di Belle Arti

L'Accademia di Belle Arti, creata intorno alla metà del '700, è un'antica e prestigiosa istituzione veneziana. Nel corso della sua storia secolare l'Accademia ha visto passare come insegnanti e come allievi alcune delle figure più illustri dell'arte italiana di questi secoli. A dirigere l'Accademia fu per primo Gian Battista Piazzetta, ma quasi tutti i maggiori artisti del Settecento veneziano transitarono da questa sede prestigiosa. Si ricordano Giambattista e Giandomenico Tiepolo, G.M. Morlaiter e G.B. Pittoni, J. Marieschi e P. Longhi. Nell'Ottocento ricordiamo A. Canova, G.A. Selva, L. Cicognara, F. Hayez, F. Zandomenighi. Particolarmente significativa sarà la fase di passaggio dall'ottocento al novecento, che vedrà come insegnanti E. Tito, L. Nono, P. Fragiaco. Nei primi decenni del novecento dall'Accademia, dove si studiava anche architettura, ha origine l'Istituto Superiore di Architettura di Venezia (sorto con decreto ufficiale nel 1926) che seguì quello di Roma, precedendo quelli di Firenze, di Torino e di Napoli. Istituto che negli anni cinquanta divenne uno dei più noti d'Europa.



Foto di gruppo alla XXIII Mostra dell'Opera Bevilacqua La Masa, Lido di Venezia 1932. Sono riconoscibili in prima fila, partendo da sinistra, R. Butera, M. Varagnolo, N. Mori, F. Seibezzi. Alle loro spalle, al centro, G. Santomaso, a sinistra T. Lucarda, a destra A. Tonello e R. Villa

Per quanto riguarda il rinnovamento dal punto di vista didattico e artistico, assai importante fu l'apporto di grandi artisti chiamati da altre città ad insegnare a Venezia. Fondamentale, ad esempio, fu l'arrivo da Roma, nel 1927, di Virgilio Guidi, chiamato a ricoprire la cattedra di pittura,



*Il museo Guggenheim a Ca' Venier dei Leoni*

subentrando a Ettore Tito. La sua lezione, incentrata sullo studio della luce e dello spazio, risulterà fondamentale per le nuove generazioni di artisti. La persistente ostilità dell'ambiente accademico veneziano costrinse l'artista, nel 1935, a trasferirsi a Bologna, dove fu seguito da molti suoi allievi. L'artista tornò definitivamente a Venezia nel 1944 partecipando in prima persona al rinnovamento artistico-culturale della città. Non si possono poi non ricordare anche le travolgenti lezioni di Arturo Martini, docente di scultura dal 1942 al 1944.

In epoca contemporanea si succederanno alcune tra le maggiori personalità dell'arte italiana moderna, da Cadorin a Viani, da Brugnoli a Saetti, da Cesetti a Santomaso, da Deluigi a Vedova. La presenza dell'Accademia, in stretta connessione con l'Opera Bevilacqua La Masa - proprio all'Accademia si formano gran parte degli artisti che iniziano l'attività espositiva partecipando alle mostre della Bevilacqua - ha contribuito in modo determinante a che Venezia abbia continuato, anche nel '900, ad essere città di artisti. Che si incontravano - docenti e allievi - nella Scuola, e che continuavano il dialogo nelle abitazioni, nelle locande e nei campi. Il nome "Accademia" indica, infatti, a Venezia anche un'intera zona, attorno all'antico convento della Carità e fino a Campo Santa Margherita, che è stata, fino a pochi decenni fa, il teatro di tali vicende.

### **La collezione di Peggy Guggenheim**

Un avvenimento che decisamente contribuì a segnare e a rinnovare il corso dello sviluppo artistico della città fu l'arrivo in laguna di Peggy Guggenheim, accompagnata dalla sua incredibile collezione d'arte contemporanea. La collezione che, oltre ad opere di artisti americani come Pollock, Rothko, Still, comprende capolavori assoluti di Picasso, Braque, Kandinsky, Klee, Mondrian, Mirò, Dalí, Ernst, De Chirico, nonché importanti sculture di Arp, Giacometti, Calder, Pevsner, Brancusi, non era mai stata esposta in Europa e venne presentata per la prima volta a Venezia alla Biennale del 1948 (nel padiglione della Grecia).

Dal 1951 viene esposta stabilmente nel palazzo veneziano Ca' Venier dei Leoni, acquistato dalla Guggenheim nel 1949.

Appena giunta a Venezia la Guggenheim si dedicò ad organizzare mostre e a sostenere iniziative che potessero servire a rinnovare e ad aggiornare l'arte italiana, e soprattutto quella veneziana. Nel 1949 organizzò nel giardino del suo palazzo veneziano una importante mostra internazionale di scultura. In quell'occasione accanto alle opere di Arp, Brancusi, Giacometti, Calder, Moore, Pevsner figurarono anche le realizzazioni plastiche di due artisti che operavano a Venezia: Alberto Viani e Salvatore (Salvatore Messina), che poterono dimostrare un completo aggiornamento riguardo alle ricerche d'avanguardia. Nel luglio del 1950 Peggy Guggenheim organizzò con Bruno Alfieri, Oreste Ferrari e Giuseppe Marchiori una mostra di





*La biblioteca della Fondazione Cini a San Giorgio*

Jackson Pollock nell'Ala Napoleonica del Correr. In questa mostra, una delle prime organizzate in Europa dedicate al giovane artista americano, vennero presentati anche grandi dipinti eseguiti con la tecnica del "dripping", contraddistinti quindi da una forte gestualità che colpì profondamente gli artisti veneziani che visitarono la mostra. La casa della Guggenheim divenne tappa obbligata per tutti i più importanti collezionisti, critici e artisti che transitavano per Venezia, ma anche punto di riferimento per il mondo artistico locale. La stessa Guggenheim mostrò particolare interesse per alcuni artisti veneziani, in principio verso Giuseppe Santomaso e Emilio Vedova, esponenti del Fronte nuovo delle arti, poi nei confronti degli artisti del movimento spaziale, in particolare di Tancredi, Edmondo Bacci e più tardi anche di Gino Morandis. Oggi la Peggy Guggenheim Collection oltre la celeberrima collezione di capolavori dell'arte cubista, astratta e surrealista, presenta anche alcune importanti opere del futurismo italiano della collezione Gianni Mattioli; nel giardino invece sono raccolte alcune sculture provenienti dalla Raymond and Patsy Nasher Sculpture Collection. Il programma di mostre temporanee, promosse dalla Guggenheim, inizia nel 1985 con *Tauromaquia. Goya-Picasso* (acquaforti della Fondazione Arthur Ross). Ora importanti esposizioni d'arte vengono periodicamente allestite nella nuova ala, aperta al pubblico nel 1993-95.

### **Gallerie d'arte moderna**

Anche se negli anni venti e trenta erano già attive a Venezia alcune gallerie private, come ad esempio la

Galleria Ongania, la Galleria Geri-Boralevi (dove si tenne nel 1920 l'Esposizione degli artisti dissidenti di Ca'Pesaro), la Galleria Arcobaleno, le Botteghe d'Arte dell'Ascensione, è dai primi anni quaranta che iniziano a sorgere in città numerose gallerie, determinando così anche l'inizio di un mercato dell'arte moderna. I primi anni quaranta rappresentano un momento del tutto particolare nella storia artistica della città. Infatti in questi anni Venezia, rifugio sicuro perché risparmiata dai bombardamenti, accoglie da tutta Italia artisti, intellettuali, attori, poeti, letterati, musicisti. La presenza dei quali aiutò a sprovincializzare la cultura locale e a gettare le basi per un rinnovamento culturale che esploderà nei primi anni cinquanta. La galleria era considerata un luogo d'incontro, un luogo vitale che "produceva cultura", un luogo dove venivano organizzati dibattiti, conferenze e persino concerti di musica contemporanea o serate dedicate alla lettura di poesie. Tra le varie gallerie sorte in questi anni si ricordano la Piccola Galleria di Roberto Nonveller, la Galleria Venezia in Campo Manin - divenuta poi Galleria Sandri - la Galleria Arco al Palazzo delle Prigioni, la galleria La Valigia e soprattutto la Galleria del Cavallino. È sicuramente questa galleria che, inaugurata nel 1942 presso la sua prima sede in Riva degli Schiavoni, segnerà il corso del rinnovamento artistico veneziano della seconda metà del novecento.

Diretta magistralmente da Carlo Cardazzo (1908-1963), collezionista, editore, mercante d'arte di fama internazionale, divenne ben presto la più importante galleria della città di Venezia. Assertore



e sostenitore delle avanguardie, Cardazzo fece della galleria del Cavallino una vetrina delle ultime ricerche nel panorama artistico contemporaneo. Nel 1946 aprì a Milano la Galleria del Naviglio, che divenne la sede di riferimento dello Spazialismo. Movimento, come si è già detto, che ebbe anche uno sviluppo "veneziano". Nel corso degli anni, a Venezia si sono aperte e chiuse molte gallerie, evidenziando così la difficoltà di creare e mantenere un mercato dell'arte contemporanea in una città che, pur essendo al centro dell'attenzione artistica mondiale in occasione delle Biennali, non dimostra particolare interesse per gli sviluppi dell'arte contemporanea.

### Grandi mostre e musei

Bisogna sottolineare che nel corso del novecento, a partire dalla fine degli anni venti (è del 1929 una importante mostra dedicata al Settecento italiano), cominciano ad essere organizzate a Venezia importanti mostre dedicate all'arte antica ed in particolare ai grandi maestri veneti. In questo modo si è potuto rivisitare la grande tradizione della pittura veneta, contraddistinta da una particolare attenzione rivolta al paesaggio naturale, alla luce, al colore, e legarla saldamente alla storia artistica della città nel xx secolo. Le prime mostre furono dedicate ai tre grandi maestri che hanno segnato la pittura veneziana del cinquecento. Alla indimenticabile mostra dedicata al *Tiziano* (1935), all'insegna della luce e del cromatismo veneziano, seguirono il *Tintoretto* (1937), con il suo chiaroscuro e la sua plasticità, e quindi il colore timbrico del *Veronese* (1939). Queste mostre, che ebbero un grande successo ponendo ancora una volta Venezia, e la sua arte, al centro dell'attenzione internazionale, segnarono la via alle altre numerose esposizioni che furono organizzate dal dopoguerra e fino ai giorni nostri. Tutto questo perseguendo una precisa linea "politica", che voleva fare di Venezia una capitale del turismo-culturale. Si ricordano quelle dedicate a *Cinque secoli di pittura veneta* (a cura di R. Pallucchini, 1945), *Giovanni Bellini* (1949), *Tiepolo* (a cura di G. Lorenzetti, 1951), *Lorenzo Lotto* (a cura di P. Zampetti, 1953), *Giorgione e i giorgioneschi* (a cura di P. Zampetti, 1955), *Jacopo Bassano* (a cura di P. Zampetti, 1957), *La pittura del seicento a Venezia* (a cura di P. Zampetti, 1959), *Carlo Crivelli* (a cura di P. Zampetti, 1961), *Vittore Carpaccio* (a cura di P. Zampetti, 1963), *I Guardi* (1964), *Dal Ricci ai Tiepolo* (1969), *Da Venezia a Bisanzio* (1974), *Da Tiziano a El Greco* (1981), *Canaletto* (a cura di A. Bettagno, 1982), *Piazzetta* (1983), *Veronese* (1988), *Tiziano* (1990), *Canova* (1992), *Tiepolo* (1996). Grande risalto hanno avuto anche le mostre sul disegno e l'incisione organizzate dalla Fondazione Giorgio Cini presso la sua sede nell'isola di San Giorgio. Con queste mostre l'opera grafica, di solito poco nota, di importanti maestri è stata messa in

primo piano. Si ricorda ad esempio la mostra dedicata ai *Disegni di Tiziano e della sua cerchia* (1976).

Non si può parlare di grandi mostre senza parlare di Palazzo Grassi che fin dai primi anni cinquanta, dopo essere stato acquistato dalla Snia Viscosa, divenuto sede del Centro Internazionale delle Arti e del Costume, ospita esposizioni d'arte (mostre da I. Guardi a Dubuffet). Nei primi anni ottanta il palazzo viene destinato esclusivamente ad ospitare grandi e prestigiose mostre. In quegli anni viene organizzata: *Vetri Murano Oggi* (1981), esposizione dedicata alla produzione artistica in vetro, che nel corso del novecento, per merito di vetrerie storiche come Salviati, Venini, Barovier, Toso, Cenedese, Seguso, Ferro & Lazzarini e artisti quali Vittorio Zecchin, Ercole Barovier, Dino Martens, Napoleone Martinuzzi, Carlo Scarpa, Balsamo Stella, Luciano Gaspari, raggiunse incredibili esiti formali. A questa seguirono: *Picasso* (1981), e la memorabile mostra *Le Arti a Vienna. Dalla Secessione alla caduta dell'impero asburgico* (1984). Nel 1984 il palazzo è stato acquistato dalla Fiat ed è stato completamente restaurato. Dal 1986 è ricominciata l'attività espositiva, inaugurata da una importante mostra, *Futurismo & futurismi*, dedicata al più importante movimento d'avanguardia del novecento italiano e ai suoi sviluppi internazionali.

A questa sono seguite mostre che spaziano dalla riscoperta di antiche civiltà, *I Fenici* (1988), *I Celti* (1991), *I Greci in occidente* (1996), *I Maya* (1998), allo studio del Rinascimento, *Il Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo* (1994), *Il Rinascimento a Venezia e la pittura del Nord* (1999), per giungere fino all'età contemporanea, *Arte italiana. Presenze 1900-1945* (1989), *Andy Warhol* (1990), *Marcel Duchamp* (1993), *Modigliani* (1993), *Espressionismo tedesco: Arte e società* (1997), *Picasso. 1917-1924* (1998). Nel 1995 a Palazzo Grassi è stata allestita la mostra *Identità e alterità*, a cura di J. Clair. Questa mostra che ripercorreva la storia dell'interpretazione artistica del corpo umano dalla fine dell'ottocento ai giorni nostri, celebrava i cento anni della Biennale di Venezia.

Per quanto riguarda i più importanti musei cittadini, il Novecento è caratterizzato da spostamenti, riordinamenti, arricchimento delle collezioni e restauro delle opere, che evidenziano una precisa volontà di preservare e salvaguardare la memoria storico-artistica della città. Ad esempio il Museo Correr, il più prestigioso museo civico, nel 1922 lascia il Fontego dei Turchi, dove risiedeva dal 1880, per trasferirsi nelle ampie Sale delle Procuratie Nuove e dell'Ala Napoleonica in Piazza San Marco. Nel 1936 in un'ala delle Procuratie nuove venne inaugurato il Museo del Risorgimento con importanti opere pittoriche, soprattutto sul piano della documentazione. Mentre si attende la

sua riapertura annunciata per il 2001, dopo anni di chiusura per restauri, si vuole ricordare anche la Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Venezia, che sorta nel 1897 per riunire le opere acquistate alle Biennali di Venezia, nel 1902 venne sistemata a Ca'Pesaro. Dedicata all'arte contemporanea, italiana - con forti presenze venete - e straniera, si differenziava dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma che raccoglieva allora esclusivamente opere di artisti italiani dai primi del'800 ai giorni nostri. Nel 1938 la Galleria subisce un primo sostanziale riordinamento ad opera di Rodolfo Pallucchini e Giulio Lorenzetti. Il museo raccoglie opere di arte italiana e soprattutto veneta, dai primi del'800 ai giorni nostri (è quindi anche un proseguimento "ideale" delle Gallerie dell'Accademia) con opere di Medardo Rosso, Hayez, Favretto, Wildt, Music, Guidi, Vedova, De Pisis, Deluigi, Santomaso, solo per citare alcuni nomi. Notevole è la raccolta di arte straniera con opere di Rodin, Kandinskij, Klee, Rouault, Dufy, Chagall, Mirò.

Le Gallerie dell'Accademia, la più importante pinacoteca della città che raccoglie capolavori della pittura veneziana dal 1300 al 1700, dopo l'ordinamento degli anni venti vennero risistemate nel 1945-48 ad opera di Carlo Scarpa e Valeriano Pastor. Sono di questi ultimi anni le decisioni relative all'ampliamento degli spazi espositivi delle Gallerie che dovrebbero estendersi ai locali occupati dall'Accademia di Belle Arti che si trasferirà alle Zattere agli Incurabili.

Nel 1946 è stata rinnovata la sede della Fondazione Querini Stampalia, dove poi sono intervenuti Carlo Scarpa (1959-63) e, più recentemente, Valeriano Pastor e Mario Botta. Nel 1979 è stato riallestito il

Museo Vetrario di Murano, istituito nel 1861. Nel corso del secolo si aprono a Venezia anche nuove sedi espositive: nel 1927 viene aperta la Galleria Franchetti alla Ca' D'oro, nel 1928 il Museo Orientale, che è una delle maggiori collezioni d'arte giapponese del periodo Yedo. Nel 1952 Ca' Centani a San Tomà, dove nacque Carlo Goldoni, viene destinata a ospitarne i cimeli e il centro studi teatrali, e nel 1956 il palazzo Fortuny, appartenuto al pittore, scenografo e collezionista spagnolo Mariano Fortuny y Madrazo, viene donato al Comune per essere destinato a iniziative di carattere artistico. Il palazzo nel 1970 divenne, e lo fu per molti anni, sede dell'Università Internazionale d'Arte, che, diretta fino al 1973 da Giuseppe Mazzariol, vide la partecipazione di importanti architetti quali R. Buckminster Fuller, L. Khan, A. Erikson. Di certo il museo più importante istituito nel novecento è il Museo del'700 veneziano, che raccoglie nel palazzo Ca' Rezzonico, acquistato dal Comune di Venezia nel 1935, pitture, sculture, mobili e oggetti d'arte provenienti dal Museo Correr. Il museo fu inaugurato nel 1936 e fu allestito da N. Barbantini e G. Lorenzetti. Ma vi sono stati anche casi di musei che hanno avuto una vita molto breve. Caso emblematico è il Museo Guidi inaugurato nel 1980 per ospitare le opere che il maestro aveva donato alla città e definitivamente chiuso nel 1996, con il conseguente trasferimento delle opere a Bologna.

Ci auguriamo che il trattamento riservato ad un maestro contemporaneo non sia emblematico di un atteggiamento di indifferenza, se non di disistima, nei confronti dell'arte contemporanea, proprio nella città che vorrebbe porsi come uno dei suoi centri espositivi più importanti.



*File di turisti in attesa di visitare Palazzo Ducale*